“Verso un modello costituzionale europeo"

Nell’ormai lunga stagione della pandemia da Covid 19 abbiamo assistito al riemergere nella storia unitaria dell’Europa delle sue originarie ragioni solidaristiche: con l’attivazione del *Recovery Fund*, infatti, si è espressa l’unitaria responsabilità degli Stati membri nel fronteggiare una crisi sanitaria sistemica e globale. Senza che la pandemia sia finita, avanzano l’idea e la speranza che si possa dare finalmente inizio al rinnovamento strutturale dell’UE; in questo senso qualcuno parla dell’avvento di un *New Deal* per creare nuove forme istituzionali, neofederaliste o neocostituzionali (di cui, peraltro, si discute da vari anni), che siano pienamente democratiche e che rendano la stessa UE un soggetto politico capace di avere posizioni autonome o, almeno, di interloquire in modo paritario con le vecchie e nuove potenze presenti nell’attuale sistema multilaterale. Del resto, all’impegno politico dei «popoli» per riprendere «il controllo del proprio destino» e per assicurare all’UE un futuro di «libertà, protezione, progresso» ha sollecitato, già nel maggio del 2019, Emmanuel Macron, avanzando il progetto di quella Conferenza per il futuro dell’Europa per la cui realizzazione siamo da tempo impegnati. In tale prospettiva inevitabilmente torna in discussione il circuito intergovernativo fissato dai Trattati per lo svolgimento dei processi decisionali, nei quali, con la pandemia, si è avvertito finalmente un qualche bilanciamento del potere finora esclusivo del Consiglio europeo con il potere della Commissione europea, lasciando comunque subalterne le funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento europeo, cioè dell’Assemblea sovranazionale eletta dai popoli. Senza rinnegare i tanti vantaggi prodotti nel tempo dall’*acquis communataire*, per trasformare in senso democratico il suddetto circuito, frenando le spinte nazionaliste e populiste dei paesi di Visegrad, non si può che muoversi, ancora una volta, verso la definizione di un nuovo assetto

costituzionale di poteri, quindi di una nuova 'forma di governo'. E' sfumato il progetto di Jacques Delors per realizzare il «mutuo riconoscimento» tra i modelli costituzionali dei Paesi membri per fare dell'Europa democratica «un'espressione arricchita delle diversità». Si è dissolta l'idea di creare un «grande Stato europeo», per cui si è battuto nel dopoguerra il movimento federalista, specie di fronte alla varietà di condizioni nella quale versano gli Stati con l'ampliarsi delle disparità economiche e sociali tra paesi del Nord e paesi del Sud mediterraneo. Di qui la considerazione che la «rivoluzione europea» può mantenere il suo l'obiettivo di eliminare le varie degenerazioni politiche e istituzionali accumulatesi nei rapporti tra le sovranità nazionali solo dotando gli organi rappresentativi europei del potere necessario per incrementare e comporre, senza sovrapposizioni, interessi e diritti comunitari e nazionali. La traccia proposta da alcuni costituzionalisti che si occupano della grave questione è quella di limitare ad ambiti settoriali l'attuale esorbitante ruolo politico assunto negli anni dalla *multilevel-governance*, avviando in alternativa un processo di *multilevel-constitutionalism* che impegni i parlamenti e i governi dei Paesi membri a ridisegnare, in tappe successive, l'intero sistema europeo dei poteri politici, integrando, e non solo 'riconoscendo', con l'attivazione di inedite modalità contrattuali, le norme costituzionali nazionali e iscrivendole su un piano sovranazionale. La ridefinizione in senso unitario degli assetti governativi richiamerebbe la eliminazione del modello gerarchico di rapporti tra Consiglio Europeo e la Commissione europea. Di conseguenza, diventerebbe pressoché ovvio abrogare la formula della unanimità messa a presidio politico di indirizzi e scelte, sostituendola con l'attivazione del principio democratico della maggioranza almeno su materie essenziali quali la politica estera e di sicurezza e la politica finanziaria. In tal senso, si affermerebbe un modello costituzionale europeo *mai statico*, bensì sempre *in fieri* ed estraneo ad ogni forma di gerarchizzazione normativa. Lo storico dissidio tra sovranità europea e le sovranità degli Stati troverebbe forme di

composizione, non solo teoriche, nell'area della rappresentanza parlamentare per far fronte in modo unitario alla soluzione delle grandi sfide politiche che sono presenti: da quella sanitaria e della sicurezza a quella delle migrazioni, a quella delle sostenibilità ambientali.

Nicola Antonetti